

# IL MUSEO DELLA FILOSOFIA: UNA STANZA CHE SI FA CASA

## Mostra sul complottismo alla Statale di Milano

Antonio Lorenzo SARTORI

(Università degli Studi di Milano)

Alcuni giochi nascono per caso. Altri giochi nascono secondo un progetto preciso. È inverno, i miei atleti devono tenersi allenati, che posso fare? Una sala al chiuso, un paio di ceste, qualche regola, ed ecco che nasce la pallacanestro. I giochi di questo secondo tipo, però, possono esistere solo in un mondo in cui esiste un fenomeno istituzionalizzato come quello dei giochi sportivi. Non emergono dall'ingenuità spontanea della manipolazione o dell'immaginazione – pur secondo regole; piuttosto, annunciano la propria partecipazione a un insieme già esistente, rispondono a una qualche esigenza, e così via. Il nostro mondo è un mondo fatto anche di giochi sportivi, e, allo stesso modo, è un mondo fatto anche di musei.

Difatti, esistono musei di ogni genere: «Esistono musei di arte antica e moderna, di storia naturale e delle scienze fisiche e chimiche. Esistono musei dell'uomo e delle civiltà, musei di storia delle nazioni e delle città, musei che narrano le vicende dell'immigrazione e dell'accoglienza, ed esistono innumerevoli musei della tecnica e della cultura materiale, del giocattolo e del design, dell'arredamento e dell'abbigliamento, della stampa, dell'automobile, del cinema e dell'aviazione. A Pieve Santo Stefano esiste uno splendido museo del diario, a New York un museo del sesso, a Roma un museo delle anime del Purgatorio».<sup>1</sup> Ma, nota giustamente Paolo Spinicci, «della filosofia in generale sembra che ci sia dimenticati».<sup>2</sup> E dunque il Museo della filosofia risponde proprio a questa assenza: se il nostro mondo è museale – ossia: se pressoché tutto ciò che abita il nostro mondo è oggetto dell'attenzione di un qualche museo, tanto da non suonare poi così stramba l'idea di un Museo dei musei – non si spiega perché in tutto il mondo un museo della filosofia non fosse ancora mai nato.

Parte della risposta credo passi dalle difficoltà oggettive del pensare a che forma possa avere un museo siffatto. Un museo della filosofia non può coincidere con una

---

<sup>1</sup> Paolo SPINICCI, *Il Museo della filosofia: le prime stanze*, in C. CALABI – C. CAPPELLETTO – A. ICHINO – P. SPINICCI, *Il Museo della filosofia: le prime stanze*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2019, p. 12.

<sup>2</sup> *Ibid.*

biblioteca di pregio, e nemmeno con una sala piena di quadri e sculture ritraenti filosofe e filosofi. Tantomeno può essere solo un'aula dove si insegna, si parla e si ascolta – non si tratterebbe proprio di un museo. E allora il modello da seguire sarà piuttosto quello dei musei della scienza: vale a dire, pur disponendo di – ed esponendo – oggetti, ciò che anima il museo è il tentativo non tanto di mostrare qualcosa, ma piuttosto di mettere i visitatori nelle condizioni di imparare qualcosa di nuovo, avvicinandoli a importanti temi di natura filosofica. Insomma: il museo deve essere una finestra *del* mondo sulla filosofia, un modo per rendere quante più persone consapevoli di cosa e quali siano i problemi filosofici, e del perché può essere importante, o anche solo interessante, prestare a loro un poco di attenzione.

Nel concreto, dunque, come si materializzano queste occasioni di apprendimento? Naturalmente, tramite degli oggetti. Dei pannelli espositivi, innanzitutto, come guida principale del percorso. I pannelli, poi, possono venire affiancati da schede di approfondimento: testi un poco più articolati e che possono anche venir portati via, per poter essere letti con più calma. Ma non è tutto: parte fondamentale sono i giochi, in grado di coinvolgere il pubblico e indurlo a ragionare autonomamente o collettivamente su alcuni problemi filosofici. Nella stessa direzione vanno gli esperimenti, siccome talvolta l'apprendimento passa anche per la prova in prima persona, e perché in generale «ogni vero filosofo deve considerarsi un principiante e diventare filosofo per se stesso. E in questo deve risiedere una forma di necessità che, oggettivamente stabilita, costituisce l'inizio stesso della filosofia. Ogni filosofo, ripensando a questo inizio, deve ritrovare in sé il ritratto del proprio divenire e poterlo confermare ancora e ancora».<sup>3</sup> La filosofia come esercizio, sì, ma anche la filosofia come stupore e meraviglia, per non scontentare nessuno: e in tal senso ecco che altri oggetti sono le immagini e le numerose opere d'arte, capaci di vellicare l'immaginazione e avviare riflessioni.

Tramite questo ampio apparato di strumenti ed effetti speciali, il Museo della filosofia ha finora proposto due mostre, ospitate rispettivamente nel 2019 e nel 2024. Se la prima di queste permetteva di avvicinarsi alla filosofia pian piano, affrontando alcuni importanti strumenti e metodi della filosofia, quali i paradossi e gli esperimenti mentali, e alcuni grandi temi quali l'identità personale e la natura dei problemi filosofici, la seconda getta piuttosto il visitatore *in medias res*, trattando più da vicino un tema specifico, seppur ampio. Difatti, l'ultima esposizione, come da titolo, si è

---

<sup>3</sup> Edmund HUSSERL, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1922/23*, Husserliana, vol. 35, 2002, pp. 3-39, traduzione mia.

occupata di “Complottismo, Fake News, e altre trappole mentali”<sup>4</sup> o, più semplicemente, di filosofia della disinformazione.

In particolare, il percorso si articola attraverso una serie alternata di pannelli e giochi, intervallati qua e là da ulteriori occasioni di interazione (brevi video di esperti che rispondono a domande spinose su vari temi, video d’animazione per introdurre al tema anche i più piccoli, ulteriori pannelli dedicati alla disinformazione in letteratura, una biblioteca complottista – ossia perlopiù di volumi *sul* complottismo –, una *settimana complottistica* con i suoi rebus e cruciverba...). Attraverso questi, l’attenzione viene posta su almeno tre temi differenti: cos’è e come si definisce una *fake news*, cosa la avvicina e cosa la allontana da una teoria del complotto; come e perché si diffondono le teorie del complotto, e perché sono un rischio per una società democratica; e, infine, cosa si può fare per contrastare il diffondersi di *fake news* e teorie del complotto. Qualcuno direbbe che la mostra è transdisciplinare: capace, ossia, di servirsi di molte metodologie differenti, a partire da quelle proprie della filosofia della mente – in buona parte –, a quelle delle arti figurative, alla letteratura, fino alla sociologia. Ciò che conta, tuttavia, al di là delle etichette di sorta, è che si tenta di affrontare un problema vivissimo, poiché allo stesso tempo diffuso, popolare ed effettivamente insidioso per la nostra società, e si tenta di farlo conciliando un approccio coinvolgente al rigore di fondo che dovrebbe caratterizzare ogni impresa filosofica. Non mi riferisco tanto al pur impressionante numero di studiosi coinvolti – pescando sia dal Dipartimento di Filosofia Piero Martinetti, che da altri dipartimenti dell’Università degli Studi di Milano, fino ad arrivare persino ad altre diverse università di tutto il mondo – ma al rifiuto di lasciarsi andare a possibili moti di rabbia o di sconforto che – complice la fociosità del tema e del dibattito pubblico che lo riguarda – potrebbero cogliere chi tentasse di ricercare le ragioni sottostanti la diffusione dei fenomeni complottistici.

In particolare, la tesi che attraversa l’intera esposizione è che il problema non sia da avvisarsi in una sorta di ruota sdentata del sistema, ma piuttosto in un sassolino, o in una qualche forma di usura. In altri termini: se esistono persone che credono alle teorie del complotto, non è perché queste siano stupide, o tantomeno malate, come alcuni malignamente insinuano, ma piuttosto perché si è rotto qualcosa nella grande catena della fiducia che rilega la nostra società. È l’assenza di fiducia – fiducia nelle istituzioni, nell’impresa scientifica, nell’informazione –, talvolta del tutto giustificata, a generare quello che si può definire un vuoto epistemico all’interno del quale le teorie del complotto possono insinuarsi e agilmente proliferare. Ed è a partire dal riempimento velenoso di questa falla che poi si possono instaurare quei meccanismi di seduzione a

---

<sup>4</sup> Nel menzionare il titolo completo ne approfitto per rimandare al sito ufficiale del museo, ove è possibile trovare in forma digitale tutto il materiale esposto e utilizzato dalla mostra del 2024. Il link per accedervi è <https://museodellafilosofia.unimi.it/nuove-stanze-filosofia-della-disinformazione/>.

auto-conferma che rendono le teorie del complotto così ardue da debellare: meccanismi cognitivi, emotivi, retorici, sociali (...) che possono essere sì combattuti, ma alle volte a costo di prendersi dei rischi – si pensi alla possibile alternativa tra *fact-checking*, metodo del tutto corretto ma empiricamente poco efficace, e *nudging*,<sup>5</sup> pratica efficiente ma potenzialmente paternalistica e aggressiva.

Come forse qualche lettore saprà, tuttavia, quest'ultima mostra ha abitato le stanze della Statale di Milano per qualche settimana tra il febbraio e il marzo del 2024, con alcune riproposizioni in giro per l'Italia. Un tempo né lungo né breve, adatto a una mostra ma forse non del tutto adatto a un museo. Il tempo a disposizione è stato però sfruttato a pieno: tutte le professoresse e i professori e le studentesse e gli studenti che hanno preso parte all'organizzazione e alla messa in atto della mostra hanno lavorato incessantemente, provvedendo non solo alla libera fruizione della stessa, ma offrendo anche visite guidate lungo tutto l'arco delle giornate di apertura, e organizzando anche un certo qual numero di eventi straordinari quali dibattiti e presentazioni di nuove uscite editoriali a tema. L'impegno che ha caratterizzato quelle settimane e i lunghi mesi di preparazione che le hanno precedute è stato in effetti premiato dalla risposta della cittadinanza milanese: non vi è stata mattina in cui il museo non fosse gremito di scolaresche liceali (all'incirca tre, alle volte quattro, visite giornaliere, e diversi no amari – dettati da un'impossibilità logistica – ad altre numerose richieste di prenotazioni), e non vi è stato pomeriggio in cui i numeri delle visite libere non riuscissero in qualche modo a tener testa a quelli della mattinata appena trascorsa. Certo, si è registrato qualche battibecco,<sup>6</sup> ma nulla che i molti studenti che hanno aiutato a dar vita al museo durante quei giorni – preparandosi e studiando i temi esposti, di modo da poter non solo gestire materialmente il museo in tutte le sue componenti fisiche e organizzative, ma divenendone i primi ambasciatori, rispondendo all'importante ruolo di guide e persino occupandosi della comunicazione – non siano stati in grado di arginare e affrontare prontamente.

Si diceva: un tempo né lungo né breve. Ma se dovessimo affidarci a una valutazione del tempo più emotiva, diremmo: troppo poco. Troppo poco rispetto al grande lavoro retrostante, troppo poco rispetto all'accoglienza e alle ormai alte aspettative del pubblico, troppo poco per un progetto che è stato vissuto con entusiasmo, e a ben ragione. Ma, tornando ad un reame più oggettivo, sicuramente troppo poco tempo per

---

<sup>5</sup> Metodo esposto per la prima volta nel fortunato volume pubblicato dall'economista Cass R. Sunstein assieme al premio Nobel per l'economia Richard Thaler. Cfr. Cass R. SUNSTEIN – Richard H. THALER, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, New Haven, Connecticut 2008.

<sup>6</sup> Rimando all'ampia rassegna stampa di quei giorni per ritrovare anche gli articoli relativi ad alcuni disturbatori che han pensato di visitare a loro modo le stanze del museo. Questo è il link: <https://museodellafilosofia.unimi.it/dicono-di-noi/>.

un museo, come già detto. Fortunatamente, però, questa condizione non dovrebbe più presentarsi in futuro: come già annunciato in varie sedi, infatti, il museo avrà una dimora permanente. D'altronde, stanza dopo stanza si fa una casa. Certo: servirà molto lavoro, e i preparativi si estenderanno lungo tutto il corso del 2025, ma nel frattempo ci saranno comunque diverse occasioni di incontro,<sup>7</sup> e dal 2026 il museo potrà aprire stabilmente e felicemente le proprie porte a chiunque vorrà fargli visita.

### Riferimenti bibliografici

Edmund HUSSERL, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1922/23*, Husserliana, vol. 35, 2002, pp. 3-39.

Paolo SPINICCI, *Il Museo della filosofia: le prime stanze*, in C. CALABI – C. CAPPELLETTO – A. ICHINO – P. SPINICCI, *Il Museo della filosofia: le prime stanze*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2019.

Cass R. SUNSTEIN – Richard THALER, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, New Haven, Connecticut 2008.

### Sitografia

<https://museodellafilosofia.unimi.it> (Consultato in data 21/10/2024)

---

<sup>7</sup> Oltre al già menzionato sito, segnalo anche la pagina Instagram ufficiale, tramite cui rimanere costantemente aggiornati: <https://www.instagram.com/museodellafilosofia.unimi?igsh=MXNkMzg5YnU5M25jZA==>. Inoltre, parlando proprio di occasioni di incontro, ricordo che dal 28 ottobre all'8 novembre si tiene la mostra fotografica *Animali Umani*, con fotografie di Rita Antonioli e Alessandra Frison, da un'idea di Paolo Spinicci e Gianfranco Mormino e patrocinata dal Museo della Filosofia, presso la Ex Fornace Milano (Alzaia Naviglio Pavese 16).